

Marianna Calabretta

A proposito di sicilicissitat (Menaechmi v. 12)

Abstract

The aim of this paper is to show the authentic meaning of the verb *sicilicissitat* in Plautus' *Menaechmi* 12. This word has been interpreted differently and sometimes mistakenly. According to the interpretations given by modern scholars the discussion has become increasingly complicated because of the etymological reconstruction of the verb. In order to return to the true meaning of *sicilicissitat* by Plautus, I first analyze the use of the word *sicilicus* in Latin authors; then I discuss the hypotheses of etymological and semantic reconstruction about this given by the authors and I point out the most interesting meaning of *sicilicus* relating to its value in the coinage system.

Questo lavoro si propone di mostrare il significato autentico di *sicilicissitat* presente nei *Menaechmi* al verso 12. Questa parola è stata interpretata in modo diverso e talvolta erroneamente. Secondo le interpretazioni proposte dagli studiosi moderni la discussione si è ulteriormente complicata a causa della ricostruzione etimologica del verbo. Per tornare al vero significato della *sicilicissitat* da Plauto, ho analizzato l'uso della parola *sicilicus* in autori latini; poi ho discusso le ipotesi di ricostruzione etimologica e semantica proposte dagli autori ed ho messo in evidenza il significato più interessante di *sicilicus* relativo al suo valore nel sistema monetario.

Il lavoro di G. Bandini, pubblicato in questi Atti, è un contributo non solo di critica testuale, ma anche di storia della letteratura e di prassi teatrale, a cui si legano le proposte di traduzione avanzate. È questo evidentemente il portato della *mission* urbinata che da tempo ha sdoganato Plauto dallo studiolo del filologo e lo ha piazzato in mezzo alla polvere delle tavole da palcoscenico al fine di verificare, e qui cito Bandini, che «filologia e teatro possano e debbano essere l'una indispensabile all'altro». A questo punto posso solo concedermi una piccola divagazione a proposito del *tricolon* ai vv. 11s.: *graecissat ... / atticissat ... sicilicissitat*.

Quest'ultimo verbo presente nel prologo della commedia plautina è stato talvolta inteso dai traduttori dell'opera come una forma conosciuta da due suffissi greci, ossia da *σικελ-ικ-ίζω proprio come avviene con ἀττικίζω¹; Ussing ha pensato che esso derivasse dall'aggettivo σικελικός «ut ex ἀττικός ἀττικίζω»². È probabile che Plauto conoscesse dalla commedia greca l'aggettivo σικελικός che vuol dire propriamente 'siciliano' e che dai frammenti comici che ci sono pervenuti determina generalmente la

¹ JONES (1918, 120); GRATWICK (1993, 135).

² USSING (1972, 675). Banalizza la questione FARANDA (2001); la studiosa a p. 250 si limita ad osservare che le tre forme verbali plautine «non sono estranee al greco: cfr. σικελίζω», cosa che, detta così, offre a mio parere spunti più problematici che risolutivi.

provenienza siciliana di alcuni prodotti da tavola: caciotta – τροφαλίς – in Aristofane³, colomba – περιστέρα – in Alessi⁴, ancora formaggio – τυρός – in Antifane⁵, lardo – στέαρ – in Difilo⁶, addome – ὑπίτριον – di tonno in Teopompo⁷; una sola volta indica rispettivamente il cuoco – μάγειρος – in Cratino⁸ e letto – κλίνη – e cuscino – προσκεφάλαιον – in Eubulo⁹. L'avverbio σικελικῶς infine è riferito da Efippo¹⁰ al modo di fare alla maniera siciliana. D'altro canto più recentemente Michael Fontaine ha sostenuto che i composti in -ίζω siano costruiti solo con la semplice radice nominale o aggettivale e non con l'aggettivo corrispondente in -ικός, ragion per cui ci troviamo di fronte ai verbi ἐλληνίζειν, λακωνίζειν e περσίζειν derivati da Ἑλλήνην, Λάκων e Πέρσης e non *ἐλληνικίζειν, *λακωνικίζειν e *περσικίζειν; lo studioso ha spiegato poi l'eccezionalità di ἀττικίζειν con il fatto che il verbo deriva invece dall'aggettivo Ἄττικός in luogo della disusata radice aggettivale *Ἄττος¹¹. C'è infine chi come Naudet ha ignorato il problema riducendo il *sicilicissitat* ad una mera questione contenutistica, chiosandolo semplicemente così: «Menaechmi duo natu Sicilienses»¹². Ricollegandomi a Fontaine e alla sua ipotesi ricostruttiva dei composti greci in -ίζω e della ripresa latina attraverso la greco-italica con forme in -isso è possibile pensare che i termini *graecisso* e *atticisso* siano stati creati da Plauto, che conosceva le forme aggettivali greche a cui corrispondono quelle latine *Graecus* e *Atticus* componendole con il suffisso -isso, mentre per il verbo *sicilicisso* non può valere lo stesso gioco, poiché esso dovrebbe derivare, se esistesse, da un aggettivo *Sicilicus*.

Sicilicus però non solo non è un aggettivo, ma esiste ed è un sostantivo che come vedremo ha poco a che fare con la Sicilia e con i Siciliani. Esso infatti è un'unità di misura corrispondente ad un quarantottesimo dell'unità principale; ad esempio per quanto riguarda l'unità di peso corrispondeva nel sistema duodecimale romano ad un quarantottesimo della *libra*, ossia ad un quarto di oncia, poco più di cinque grammi, come ricordano Paolo Diacono epitomatore di Festo, avanzando anche una paretimologia del termine, *quod semunciam secet*¹³ e Volusio Meciano, *item dividitur uncia in quattuor sicilicos, id est quattuor quartas*¹⁴.

³ Ar. *Vesp.* 838, 897.

⁴ Alexis 58, 2 K.-A.

⁵ Antiphan. 233, 4 K.-A.

⁶ Diph. 118 K.-A.

⁷ Theop. 52, 1 K.-A.

⁸ Cratin. 1, 4 K.-A.

⁹ Eub. 119, 2-3 K.-A.

¹⁰ Ephipp. 22, 3 K.-A.

¹¹ Rinvio alla p. 97 dello studio di FONTAINE (2006) ed alle pp. 734-36 di SCHWYZER (1968).

¹² NAUDET (1832, 173).

¹³ Paul. Fest. 336: *Si<ci>licum dictum, quod semunciam secet*.

¹⁴ Maecian. *Distrib.* 29.

Il *sicilicus* era inoltre non solo un'unità di lunghezza, come testimonia Plinio¹⁵, ma altresì un'unità di superficie che equivaleva ad un quarantottesimo del *iugerum*; a tal proposito lo nomina Columella quando parla delle modalità di misura di un terreno agricolo¹⁶. Esso era infine un'unità di tempo, sempre secondo Plinio¹⁷, ed una misura di capacità secondo Frontino¹⁸.

Il significato più interessante, per quanto riguarda il verbo menzionato nei *Menaechmi*, è quello relativo al suo valore nel sistema monetale; *sicilicus* era anche una moneta argentea: nel sistema siculo-italico della *libra* era un sottomultiplo dell'oncia, il suo valore era appunto di un quarto di oncia, e corrispondeva alla quarantottesima parte dell'asse¹⁹. Bernard lo definisce νοῦμιος σικελικός²⁰, espressione che contrassegnava originariamente il quadrante siciliano nel sistema di conto basato sullo standard argenteo. Esso entra a far parte del sistema monetario romano solo a partire dall'età imperiale²¹, all'epoca di Plauto doveva essere quindi percepita come una moneta straniera.

In effetti il termine *sicilicus*, se non deriva etimologicamente da *seco*, come vorrebbe Festo, che ne determinerebbe evidentemente la caratteristica di frazione rispetto ad un peso/moneta più grande e nemmeno da *sicilis*, una piccola falce, simbolo rappresentante il suo valore monetale²², ha piuttosto qualche connessione con un'altra moneta, non romana ma cartaginese il *sekel*, che riprende a sua volta l'ebraico fenicio *shekel*. Questa moneta è già attestata in greco come circolante fra i soldati col nome di σίκλος/σίγλος²³, dall'ambito punico passò anche in Sicilia nel III secolo a.C.²⁴ ed ebbe in tutto l'impero una particolare diffusione con il nome latino *siclus*; Isidoro di Siviglia dice che, proprio come il *sicilicus*, il siclo greco equivaleva ad un quarto di oncia²⁵.

¹⁵ Plin. Nat. XIII 94: *qua in re non omittendum videtur Tiberio principi mensam quattuor pedes sextante et silico excedentem, tota vero crassitudine sescunciali, operimento laminae vestitam fuisse, cum tam opima Nomio liberti eius esset*; XXXI 57: *libramentum aquae in centenos pedes sicilici minimum erit, si cuniculo veniet, in binos actus lumina esse debent*. Cf. HULTSCH (1882, 60; 110).

¹⁶ Col. 5, 9: *Pars quadragesima octava [scil. Iuger] pedes DC, hoc est sicilicus, in quo sunt scripula sex; 2, 5: dicemus hanc summam pedum quadratorum esse in eo triquetra, quae mensura efficit iugerum, et trientem, et sicilicum*. Si vedano anche VIEDENBATT – REGLING (1923, coll. 2193s.); SCHULZKI (2001, coll. 515s.).

¹⁷ Plin. Nat. XVIII 324: *secunda horae noctis unius dextante sicilico*.

¹⁸ Frontin. Aq. 28: *capit enim Quinariam unam, et quincuncem, sicilicum*.

¹⁹ Maecian. Distrib. 33: *est autem assis ... sicilicus quadragesima octava [scil. pars]*.

²⁰ BERNARD (1688, 121); BÖCKH (1838, 65, 160); MOMMSEN (1860, 189s.; 201s.); HULTSCH (1882, 111-14); WENTWORTH DILKE (1987, 47).

²¹ SCHULZKI (2001).

²² ERNOUT – MEILLET (1967, 623).

²³ Xen. An. I 5, 6: *Τὸ δὲ στράτευμα ὁ σῖτος ἐπέλυτε, καὶ πρίασθαι οὐκ ἦν εἰ μὴ ἐν τῇ Λυδία ἀγορᾷ ἐν τῷ Κύρου βαρβαρικῷ, τὴν καπθὴν ἀλεύρων ἢ ἀλφίτων τεττάρων σίγλων. Ὁ δὲ σίγλος δύναται ἔπ' ὀβολοῦς καὶ ἡμιβέλιον Ἀττικῶς*.

²⁴ In riferimento alle zecche Sicule si veda CAMPANA (1999, 18-20).

²⁵ Isid. Orig. XVI 24, 18: *Sicel, qui Latino sermone siclus corrupte appellatur, Hebraeum nomen est, habens apud eos unciae pondus. Apud Latinos autem et Graecos quarta pars unciae est et stateris*

L'equivalenza era nota anche all'anonimo autore del *Carmen de librae sive assis partibus* (V-VI sec. d.C.), che al v. 12, parla di *quarta [scil. Unciae] siclus vel sicilicus vel denique sicel*. A ciò si aggiunga una glossa in un codice vaticano risalente al X-XII secolo che a proposito di *sicilicus* spiega: *qui latina lingua corrupte siclus dicitur*²⁶. Tanto il *sekel* quanto il *σίκλος* e il *sicilicus* o *siclus* avevano un peso equivalente a 6,666 grammi²⁷.

Il *sekel* – ci dice Alberto Campana – è stato rinvenuto in ripostigli siciliani di Enna e Morgantina risalenti al periodo della seconda guerra punica. Tali monete circolarono in Italia meridionale, coniate dapprima a Cartagine, per essere inviate ad Annibale nelle zone in cui si svolgevano le operazioni belliche; dopo la vittoria di Canne furono addirittura approntate emissioni anche da zecche italiche nel Bruttium, – Catanzaro, Locri, Crotona, Tiriolo – e a Taranto²⁸, e ne sono stati rinvenuti esemplari nei ripostigli monetari dell'Italia meridionale; quindi circolava nella penisola ai tempi di Plauto, insieme con la sua denominazione e l'ulteriore passaggio attraverso la lingua greca aveva reso meno estranea ai Romani una parola che aveva derivazione straniera (l'Africa) ed origini ancora più remote (l'Asia minore). È possibile insomma che Plauto, pur conoscendo l'aggettivo *σκελικός*, non coni un corrispondente latino *sicilicus*, ma giochi combinando un sostantivo latino di provenienza straniera, passato al greco e poi latinizzato come *siclus* o *sicilicus*.

L'operazione attuata da Plauto sui tre verbi prevede dunque sia nel primo caso che nel secondo un aggettivo – *Graecus* e *Atticus* – seguito dal suffisso *-isso*, invece nel terzo caso non l'aggettivo *σκελικός*, ma un sostantivo – *sicilicus* cioè *sekel*/σίκλος – unito al suffisso *-isso*²⁹. Tale suffisso *-isso* si trova in numerosi prestiti greci di verbi che ai tempi di Plauto spopolavano nel linguaggio colloquiale della Magna Grecia e di Roma, i verbi in *-ίζω*, un suffisso greco che grazie all'intermediazione della pronuncia sud-italica, probabilmente tarantina, si è adattato al sistema fonemico latino trasformando la *-ζ-* in doppia *-ss-*³⁰.

Plauto, pertanto, allinea la fonetica del terzo verbo a quella degli altri due per ottenere una rima piena; con questa operazione introduce nel prologo il riferimento al *sicilicus*, trovando il modo per mettere insieme il *sicilicus* e la Sicilia, luogo evocato nel

medietas, dragmas adpendens duas. Vnde cum in litteris divinis legatur siclus, uncia est; cum vero in gentilium, quarta pars unciae est.

²⁶ MAIO (1835, 579).

²⁷ VIEDENBATT – REGLING (1923, col. 2194).

²⁸ CAMPANA (1999, 17).

²⁹ Anche se *sicilicisso* e *sicilicus* hanno due prosodie diverse, perché sono brevi le prime due *-i* di *sicilicisso* e lunghe quelle di *sicilicus*, è difficile pensare che all'orecchio del pubblico plautino la quantità impedisse la comprensione del gioco di parole, sovrapposto all'originale *Sicilia-sicilisso* per dare vita al *sicilicisso*. Di differente opinione è FONTAINE (2006, 99 n. 6).

³⁰ BLASE – STOLZ – MÜLLER (1895, 598); COUSIN (1944, 118); LEUMANN (1963, 48 e 318); PALMER (2002, 101s.).

prologo pochi versi dopo come patria natale dei due gemelli – 17-18: *mercator quidam fuit Syracusis senex, / ei sunt nati filii gemini duo* –.

La Sicilia era già da una cinquantina d'anni una provincia romana, quando il Sarsinate scriveva i *Menaechmi*, la commedia risale probabilmente al secondo periodo della produzione plautina, quello compreso tra il 194 e il 184³¹, quindi il riferimento nel prologo dei *Menaechmi*, potrebbe ottenere il risultato di evocare una sorta di richiamo al guadagno (*sicilicus*) procurato dalla Sicilia a Roma in quella temperie storica e culturale, e costituirebbe un richiamo alla realtà che spacca la finzione scenica, per richiamare l'attenzione del pubblico in chiave ridicola ad una contingenza più romana che greca o siciliana.

Che significato ha questo *Wortspiel* agli orecchi del pubblico di Plauto?

Per i primi due verbi si tratta di prime attestazioni dei termini nella lingua latina, da γραικίζω *graecisso* e da ἄττικίζω *atticisso*, rispettivamente 'parlare in greco' o 'parlare in attico'. La presenza poi di un terzo termine nuovo, coniato anch'esso sulla base di parole greche, testimonia l'intervento del tutto innovatore di Plauto.

Sia che il pubblico di Plauto riuscisse a cogliere compiutamente il gioco contenuto in un verbo che portava in sé, contemporaneamente, l'eco della Sicilia e quello del danaro, sotto forma di *sekel*, σίκλος o *sicilicus*, sia che qualcosa gli sfuggisse, l'effetto finale per noi risulta assai ridicolo, giacché Plauto all'interno di un registro linguistico basso e popolare e mediante un 'falso' calco inserisce in un contesto narrativo e di sapore greco (la commedia è ambientata ad Epidamno, colonia greca³²) una moneta straniera, ma che certamente circolava già per l'Italia: la datazione tarda del sicilico, pur autorevolmente sostenuta da Mommsen, che nega l'esistenza di documentazione di età repubblicana, è ora smentita dai più recenti studi di numismatica, e ci consente di gustare in maniera più completa l'affascinante gioco di specchi creato dal comico come in altri casi già ampiamente studiati da Fränkel, nei quali lo scrittore opera interessanti *calembour* intralinguistici ed interlinguistici che coinvolgono non solo parole latine ma anche greche e latine³³.

³¹ DELLA CORTE (1967², 69).

³² Pl. *Men.* 72: *haec urbs Epidamnus est dum haec agitur fabula.*

³³ FRAENKEL (1960, 237).

referimenti bibliografici

BERNARD 1688

E. Bernard, *De mensuris et ponderibus antiquis libri tres*, Oxoniae.

BLASE – STOLZ – MÜLLER 1895

H. Blase – F. Stolz – C.F.W. Müller, *Historische Grammatik der lateinische Sprache*, vol. I, Leipzig.

BÖCKH 1838

A. Böckh, *Metrologische Untersuchungen über Gewichte, Münzfusse und Masse des Alterthums in ihrem Zusammenhange*, Berlin.

CAMPANA 1999

A. Campana, *Le emissioni puniche di età annibalica coniate in Italia e in Sicilia*, «Panorama numismatico» CXXXVI 16-21.

COUSIN 1944

J. Cousin, *Évolution et structure de la Langue Latine*, Paris.

DELLA CORTE 1967²

F. Della Corte, *Da Sarsina a Roma. Ricerche plautine*, Genova.

ERNOUT – MEILLET 1967

A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine, Histoire des mots*, Paris.

FARANDA 2001

G. Faranda, *Plauto. Menaechmi Rudens*, Milano.

FONTAINE 2006

M. Fontaine, *Sicilicissitat (Plautus, Men. 12) and early geminate writing in Latin (with an appendix on Men. 13)*, «Mnemosyne» LIX 95-110.

FRAENKEL 1960

E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze.

GRATWICK 1993

A.S. Gratwick (ed.), *Plautus Menaechmi*, Cambridge.

HULTSCH 1882

F. Hultsch, *Griechische und Römische Metrologie*, Berlin.

JONES 1918

P.T. Jones (ed.), *T. Macci Plauti, Menaechmi*, Oxford.

LEUMANN 1963

M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formen-Lehre*, München.

MAIO 1835

A. Maio (ed.), *Classicorum auctorum e vaticanis codicibus editorum tomus VII*, Romae.

MOMMSEN 1860

T. Mommsen, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin.

NAUDET 1832

J. Naudet, *M. Accii Plauti Comoediae*, cum selectis variorum notis et novis commentariis, vol. II, Parisiis.

PALMER 2002

L.R. Palmer, *La lingua latina*, trad. it., Torino.

SCHULZKI 2001

H.J. Schulzki, s.v. *sicilicus*, in *Neue PW XI*, coll. 515-516.

SCHWYZER 1968

E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, München.

USSING 1972

J.L. Ussing, *Commentarius in Plauti Comoedias*, denuo edendum curavit indici bus auxit A. Thierfelder, vol. I, Hildesheim-New York.

VIEDENBATT – REGLING 1923

O. Viedenbatt – K. Regling, s.v. *sicilicus*, in *PW 2^{A2}*, coll. 2193-2194.

WENTWORTH DILKE 1987

O.A. Wentworth Dilke, *Mathematics and Measurement*, London.